

si rifà alla logica dell'anzianità meritocratica seppur in forma filtrata dalla selettività concorsuale, «implica una logica di *spostamento coatto*. I docenti sono sottoposti a una sorta di ricatto: partire e stabilizzarsi, oppure rimanere e attendere in maniera indefinita l'inserimento in ruolo» (p. 80).

Una valutazione critica non aprioristica della «Buona Scuola» si trova nel saggio di Perrotta e Tuorto che scrivono: «Secondo diverse intervistate, trasferitesi al Nord in periodi precedenti, la 'Buona Scuola' avrebbe offerto un'opportunità inattesa a persone non giovani, demotivate, impreparate o comunque non pronte all'insegnamento, spinte alla ricerca del posto fisso da una motivazione strumentale, spesso con punteggi medio-bassi nella graduatoria ad esaurimento. Ma anche a donne portatrici di carichi familiari (madrì sole, separate), per le quali la chiamata ha rappresentato non tanto un'occasione in più quanto l'unica opportunità per entrare nel mercato del lavoro e migliorare le proprie condizioni di vita» (p. 115-16). Qualunque sia il nostro giudizio sulla «Buona Scuola», il prezzo della stabilizzazione ha prodotto un'accentuazione della mobilità territoriale.

Un testo dedicato alle migrazioni degli insegnanti in Italia non può che essere benvenuto. L'antologia curata da Michele Colucci e Stefano Gallo riveste un forte interesse per l'originalità dell'argomento e per la serietà dei curatori e degli autori. Come accade spesso alle opere a più mani, è inevitabile che il libro contenga qualche ripetizione. Ma se è vero che le migrazioni interne della categoria degli insegnanti rientrano in fin dei conti in un'ampia tendenza

demografica storica non inesplorata, è innegabile che questa antologia sia un tesoro della conoscenza che abbiamo di questa specifica categoria di lavoratori e dei costi umani, delle ricadute, delle vicende e infine delle migrazioni che l'hanno contrassegnata.

Monica Massari, *Il corpo degli altri. Migrazioni, memorie, identità*, Salerno, Orthotes, 2017, 126 pp.

LAURA BALBO
Università di Padova

Il titolo di questo libro, *Il Corpo degli altri* e l'immagine proposta sulla copertina – figure umane, di spalle, presumibilmente di adulti, donne e uomini, forse anche alcuni giovani, in cammino verso una direzione indefinita – mi hanno colpita. Gli *altri* sono i tanti, diversi «migranti», dei quali molto viene spesso descritto: i numeri, le provenienze, le caratteristiche. Tuttavia, nel quotidiano, spesso le loro provenienze non si conoscono, il loro futuro appare imprevedibile: è come se si visse, noi e loro, in contesti separati. I «nostri» mondi, e i «loro» non comunicano. Come indica il sottotitolo, il testo ci porta a guardare ai molti aspetti del vivere dei migranti che spesso rimangono in ombra, con un percorso, per usare una espressione dell'autrice, di «attenzione e di ricerca». Si tratta di ascoltare per poter raccontare, di guardare a «loro», ma anche a «noi», non da ultimo per interrogarci su come funzionino i meccanismi alla base del nostro conoscere e delle scelte che siamo indotti a fare.

Ogni capitolo apre a percorsi diversi e sa andare oltre la tradizionale

conoscenza della vastissima letteratura che, nel tempo, è stata costruita sui temi riferibili alle migrazioni. Si attivano le voci dei molteplici «soggetti» coinvolti, mostrando come hanno vissuto la propria esperienza. Nelle interviste raccolte per testimoniare le varie esperienze di questi attraversamenti, incontriamo una varietà di narrazioni, di prospettive, di chiavi di lettura e in questo siamo sollecitati a riconoscere l'esperienza dell'altro, ma anche a essere consapevoli del molto che resta di non detto, di come sia organizzata e manipolata la nostra ignoranza. Nel testo vengono indicati studi che, facendo riferimento a prospettive teoriche e procedure metodologiche per molti versi innovative, sottolineando processi migratori che intrecciano il «nostro» vivere, che segnano i contesti, le esperienze, i cambiamenti, mostrando quanto tutto questo ci riguardi e sia destinato a farlo sempre di più.

Una parte importante del materiale che viene presentato è costruita sulla base di interviste e conversazioni, che permettono di accedere a testimonianze dirette e a ricostruzioni di percorsi. La letteratura di riferimento, sia internazionale sia italiana, stimola l'apertura a domande nuove e a chiavi di lettura originali, che fanno riferimento ai modelli culturali presenti nel quotidiano, ma anche a pratiche di dominio, le quali talvolta si trasformano in violenze e sfruttamento dei corpi muti ed esclusi delle donne migranti in condizioni di para-schiavitù. Ci sono pagine – in particolare, da pag. 49 a pag. 65 – che presentano uno scenario drammatico. Ci troviamo dinanzi, come dice l'autrice, a corpi fisici, corpi simbolici, corpi confinati nei rapporti di potere e di dominio, corpi come oggetto di consumo

o come elemento di scambio, denudati da qualsiasi diritto, sottratti alla dimensione della cittadinanza, e resi disponibili ad ogni forma di sfruttamento, arbitrio, manipolazione, inganno. D'altra parte, le donne rappresentano una componente dei processi migratori più accettata e crescente. Un gran numero di giovani migranti si trovano a sperimentare circostanze del tutto imprevedibili, inattese e drammaticamente pesanti, entro perverse combinazioni di sessismo e razzismo. Per una parte di loro, però, si apre la possibilità di avvicinarsi, e in una fase successiva di accedere, ai «circuiti di sopravvivenza»; altre, invece, crescono nei Paesi europei e accedono a ben altre condizioni di vita: è a loro che il libro guarda come potenziali soggetti di cambiamento. Il futuro certo non è prevedibile, ma non per tutte sarà drammaticamente negativo.

In passato, nelle analisi sulle migrazioni, dati e documentazioni erano concentrati sulle pesanti condizioni conosciute dai migranti uomini. Anche qui si guarda a percorsi maschili, ma si segnalano però una pluralità di cambiamenti, testimoniati da una vastissima letteratura a livello internazionale che, così viene segnalato, ci «porta altrove».

Nella seconda parte del volume si porta l'attenzione su dati e processi che segnano il mondo islamico, guardando alla fase attuale e al futuro. Ma l'attenzione volge anche al tema delle relazioni di genere rispetto all'Islam e alle costruzioni sociali della modernità. Il riferimento è al tema dell'alterità, alla necessità di ricomporre le nostre conoscenze, consapevoli del bisogno, dice l'autrice, di «imparare a vivere».

Questo percorso di lettura è volto a modificare approcci, convincimenti, luoghi comuni, dando una dimensione

globale all'analisi, ma al tempo stesso stimolando a chiudere con l'idea del vivere in mondi e contesti separati. Lo studio che Monica Massari propone è dunque ricco e complesso. Leggere

questo libro è un'occasione per aprirsi a vicende dei decenni passati, ma soprattutto per formulare domande il più possibile attente e consapevoli al contesto che stiamo costruendo.